

Raccontare il Medioevo
Concorso Nazionale di scrittura creativa
Quinta edizione - a.s. 2014/2015

Lui que voize essere campione de Romani

Istituto Comprensivo “Indro Montanelli”
Piazza L. Cerva, 45
00143 Roma
rmic86100b@istruzione.it
Tel. 065010348 – fax:06/50513645

Classe 2 A - Plesso Cesare Battisti
Docente referente: Chiara Di Fruscia
e-mail docente referente: chiaradifruscia@gmail.com

Introduzione

Gli alunni della 2 A hanno dimostrato, già dai primi giorni della classe prima, una buona dimestichezza nella lettura e comprensione delle fonti storiche, competenza che abbiamo cercato di incentivare e potenziare basando la didattica della storia sul *cooperative learning* e sul *problem solving*, iniziando spesso le nostre lezioni con la lettura delle fonti e ricavando da esse dati e notizie. I ragazzi hanno giocato spesso a “fare lo storico” e a cercare informazioni esplicite e implicite nei testi che venivano loro proposti. Hanno coltivato questa scoperta con entusiasmo e curiosità, utilizzando le stesse competenze nella classe seconda per lo studio dei testi letterari medievali.

Quando all’inizio di quest’anno scolastico abbiamo cominciato ad analizzare il passaggio dal latino al volgare, gli alunni hanno dimostrato notevoli capacità di comprensione della lingua che ha dato origine all’italiano, ma anche una singolare confidenza con il metodo di ricerca storica.

Ecco dunque l’origine dell’idea che è alla base del lavoro svolto per il concorso. Due testi – o meglio, due testimonianze – che raccontano gli stessi eventi, ma che sono quasi in contraddizione l’uno con l’altro. Nella finzione letteraria diventano due documenti che un ipotetico storico potrebbe trovarsi ad analizzare e a studiare in una delle sue ricerche, dovendo definire i confini tra la verità e la visione personale dell’autore.

La classe si è dunque messa al lavoro per individuare un evento di storia locale che ben si prestasse allo scopo del progetto, compito reso difficile dalla complessità della storia medievale romana. Dopo alcune ricerche svolte singolarmente a casa, la discussione in classe si è concentrata sulle vicende di Cola di Rienzo. Il tema, senza dubbio affascinante, ha consentito di lavorare agevolmente grazie alla notevole quantità di scritti sull’argomento, ma soprattutto grazie alla presenza di un’importante

fonte, quella *Cronica* dell'anonimo romano scritta peraltro in un espressivo, e per noi utilissimo, volgare.

I ragazzi hanno continuato a fare ricerche sulla vita di Cola di Rienzo, ricerche che venivano discusse in classe con la guida dell'insegnante, unitamente alla lettura di alcuni passi della *Cronica*.

Gli alunni hanno dunque deciso insieme di concentrarsi sull'episodio della prigionia di Cola a Castel Sant'Angelo, immaginando una difficile convivenza in cella del protagonista con l'anonimo.

A questo punto la classe si è divisa in due, un gruppo ha lavorato sulla testimonianza dell'anonimo e l'altro su quella di Cola. I due testi prodotti sono stati quindi confrontati in classe con la guida delle insegnanti e uniformati. Mano a mano che i testi prendevano forma, abbiamo avuto bisogno di affinare le ricerche. I ragazzi hanno così studiato la topografia della città di Roma nel 1348 in modo da poter realizzare percorsi credibili, ma anche gli stemmi e lo stile di vita per poter ricreare le giuste atmosfere del periodo analizzato.

Per essere verosimili, tuttavia, le due testimonianze non potevano che essere redatte nel volgare contemporaneo. Grazie alla *Cronica* e allo studio del glossario presente nell'edizione usata, gli alunni hanno potuto "volgarizzare" i testi facendo un grande lavoro di ricerca sui lemmi e rintracciando alcune regole grammaticali utili allo scopo.

FONTI

Anonimo Romano, *Cronica*, cur. G. Porta, Milano 1981 (Piccola Biblioteca, 125)

BIBLIOGRAFIA

T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Cola di Rienzo*, Salerno 2002

Cola di Rienzo, in Enciclopedia Treccani online, www.treccani.it

E. PONZI, *L'Arcangelo Michele a Roma. Storia, ideologia, iconografia dal tardo antico al Trecento*, Roma 2012 (Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie, ser. IX, XXX.1)

J.C.M. VIGUEUR, *Cola di Rienzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 26, Roma 1982, pp. 662-675

Le docenti

Chiara Di Fruscia e Claudia Pillonca

Cola Di Rienzo

Roma, iugno Anni Domini milletreciento quarantotto

Reverendissimi monaci de la Maiella,

io, Nicola de Rienzi, mi truovo dinanti agliu tribunale de Roma pronto pello prociesso, se a Dio piacerà de liberarme dalla presonia, domanno a voi de prestarmi hospitalitate comme se confà ad onne romeo et perzona de penitenza.

Ve domannerete la rascione donne desidero iognere dinantiti alla vostra puorta domannannovi de recettarme, et io dirraio.

La novella fu per questa via. Alla fine dello mese de maio de questo anno, allo vespro, iesseva dallo Campituoglio quanno, ‘nanti gliu mercato, una perzona me prenette. Me voitai et vidi doi sollati que mi deo uno terribile ceffone. Aperii li uocchi et li reaffiguroo subitamente dagliu stennardo que menavano: doi orsi ritti que reievano uno vessillo a righe vermiglie et bianche et soprastao una corona. Fuoro Urzini! Certo li haco mannati quei doi valordi de Cola et Francesco.

Dinanti a mine staieva uno homo affrisso moito, havea varva longa et bianca et le vesti ene comme stracci. Preso pure esso dalle guardie, ma io non sapea per quale cascione.

Granne circuito avemo fatto et io fè moita fatiga, ero lasso et stanco et me doleano le cosse, anco per le vuche, le pescolle et li sassi que me entravano ne li calzari indi non potea camminare veloce. Lo mio compagno era agile et veloce, pareva que avesse desiderio de ire in galera.

Annammo per la via Lata et alla fine havemo entrato la Via Recta, da priesso la Platea in Agone, aio sentito que lo puopolo acclamava lo mio nome per sostenerme. La mea amata iente me iettava contra le vivanne per affrontare la presonia, me iettarono ova e fructa fresca moita.

Annanno lungo la via viddi incontanente sopra dai tetti delle case l'agnilo Michele, haijo hauto contezza que me staievano menando fi' allo Castiello Santo Agnilo. Que sollievo per mine sapere que sarei stato sotto la protezzione dell'agnilo! Subito aio ditto "Lo mio Angnilo sarammi da priesso et me proteggerà!".

Addutto in cammora dove abbera passato uno lungo tempo et menato drento, abbi una terribile visione. La cammora era orribile, avea male odore de muffa e de sorcio muorto cucinato sullo foco unitamente allo peperoncino marcio. Lo lietto era rotto et se ti ci sedevi affonnavi. La tavola era de legno et era moito rovinato que, si te appoggiava, affonnavano tutti li piezzi de legno ne le mano. Fortuna mea fo que me haveano menato pergamena, penna que non era de fino ariento ma de oca, calamaio, inchiostro et raschietto.

Manicavo malissimo, onne piatto que me pusero innanti io lo remannai dereto, non prenneva cibo comme se fusse Quaraiesima, haveano migliore gusto le preta de quello que me daievano!

Fortuna volle que havea lo meo compagno de cella que scoitava li mei sermoni pazientemente et con moito interesse comme se fussi lo imperatore Carlo in perzona, anco se dopo argune ore de sermone me pareva avere una aria comme de suonno, comme uno que nollo dormiva la nocte.

Contai le valentie mee priesso lo papa Chimento in Avignone et ne la citade eterna da campione de romani, ma anco de quanto fossi preoccupato per lo fato dello puopolo meo senza la recta guida dello tribuno sio. Favellai dello meo aito lenaio et de Matalena et Rienzi, li genitori mei, que mi nutricularono de latte d'eloquentia.

Finai la novella mea et domannai: "Et se me occidono? Comme sarò ricordato? io so' lo magnifico Cola de Rienzi, Tribuno de Roma! Dego lassare una testimonianza della vita mea!". Et fu in quello stante que domannai allo compagno meo de cammora de mettere per iscritto le ricordanze mee. Lui turbato se volse mine domannanno cosa abbera potuto avere da una tale fatica. Penzai intra mine et mine que ovviamente nollo abbera auto nulla in cambio, ma dissi lo contrario. Favellai que lo meo biografo

fora divenuto notabile per avere scritto lo più granne libro de tutto lo millennio diventanno vincitore sicuro de lo Nobel pella literatura.

Puoi que condiscese alla voluntate mea comenzai a dettare:

LIVRO PRIMO

La vita de Cola de Rienzi Romano, valoroso capitano, con tutte le sue prodezze che fece contra li Potienti baroni de Roma, e della ita che fece a Papa Chimento in Avignone. Leij, leij, che te farrario narcare le ciglia de le valentie see.

[...]

Aio spene que puoi che averia ascoitato le mee trivulazioni averete a core la mea sorte e que me darrete aiutorio per sfuire da quegli valordi de li frati Urzini.

Vuostro serviziale

Nicola De Rienzi

Anonimo romano

Currevano Anni Domini milletreciento quarantotto... quanno, arguni dij fa, a Roma, vidi pella prima voita quello valordo de Nicola de Rienzi, que anchora nollo cognoscevo. Li sollati hacomme preso per haver derobato arguni solli d'ariento, poco de longa dallo Campituoglio. Con meco menavano alla presone uno homo de media etade riccamente et nobilmente vestuto, preso pure esso, non so per quale cascione. La strada era longa ma non assai, eppure lo mio compagno stanco et lasso era, lo sfaticato! Proprio nollo capivo: moite voite se iaceva in terra boccheggiando, scortato dalli sollati que lo guatavano con uocchij severi. Alla fine della via Lata, quanno havemo entrato la Via Recta, haijo hautu contezza che lo Castiello Sant'Angnulo ce aspettava. Da priesso la Platea in Agone odio la iente clamare con rajja: "Cola! Cola!, te glio hai meritato, se' uno latrone!" Allhora intesi chi era la perzona que ne menava con meco alla presone.

In quello stante, de corpo me arrivò cobelle in capo: uno pomarancio marcio era! Non solo ne insultavano, la jente ne iettava fructa et ova marce contra. Et Cola pensava que quello era uno segno de ammirazione et gratitudine dello sio puopolo!

A Cola splennevano l'uocchij quanno fummo ionti denanti alla puorta della presone, et diceva : "Lo mio Angnulo sarammi da priesso et me proteggerà!". Pareva infermo matto.

Quanno eravamo quasi allo stremo delle forze ne iettarono in cella. La cammora nostra era piena de granni ornamenti, con uno morbido lietto, una cassa piena de vestimenta, et una lampana picciola ma lucente. Fu così que finio lo primo, terribile die. Li seguenti dij manicai come uno papa: la mattina latte et cereali con confetti et biscotti, ma lo vero tormento era que non potevo iessire de presone. Purtroppo in cella con meco c'era quello poltrone de Cola de Rienzi que sempre piagnea sea sventura. Come se non bastasse, de notte russava come una tromma et moito tribulava me et li aitri presoni: era uno vero inferno, per che Cola de notte russava et tutta die parlava et contava le valentie see: moito se laudava dicenno della sua ita allo papa Chimento in Avignone. Puro diceva se essere figlio de uno gentilissimo et

nuobilissimo homo, ma de puoi haijo inteso que so patre ene Rienzi lo tavernaro et la matre sea ene Matalena, que vive de panni lavare et acqua portare alla Revola!

Incontenente Cola disse: “Et se me occidono? Comme sarò ricordato? Io so’ lo magnifico Cola de Rienzi, Tribuno de Roma! Potieri scrivere le ricordanze mee.”

Non potei dicere de no, puoi che in cella c’era onne arnese per scrivere, financo lo raschietto! Et io rispuosi: “Deh, ma la iente haverao memoria de te, et io?” E Cola: “Se tu scrivi la mia biografia, sarae tu pure a tutto lo munno notabile per essere stato lo mio biografo. ”

Così haijo commenzato:

La vita de Cola de Rienzi Romano, valoroso capitano, con tutte le sue prodezze che fece contra li Potienti baroni de Roma, e della ita che fece a Papa Chimento in Avignone. Leij, leij, che te farraio narcare le ciglia de le valentie see.

[...]

M’ene rimasto pochissimo inchiostro, io pure sarò ricordato, non me resta que scrivere lo mio nom...